

IL FESTIVAL. Sabato 27 alla vasca dell'Arsenale teatro, musica e danza con «Acquazone»

Artisti con i piedi nell'acqua

Alle 15 Bam!Bam!Teatro farà «navigare» i più piccoli. A seguire Grazia De Marchi e spettacolo di Arte3

Alessandra Galetto

Cultura, arte e spettacolo in uno dei luoghi della città che costituisce un modello di come il recupero degli spazi urbani, sottratti al degrado, sia in grado di produrre a sua volta bellezza. Non c'è dubbio infatti che la vasca dell'Arsenale, da quando è stata restaurata, è diventata meta di tanti veronesi che amano passare qui il loro tempo libero, seduti sul verde curato per leggere un libro, ascoltare musica, o intenti a una passeggiata con i piedi nell'acqua, senza più alcun problema di sicurezza.

Ed è dunque tanto più azzeccata l'iniziativa di utilizzare questo luogo anche per eventi e spettacoli. È quanto accadrà sabato 27 con la seconda edizione del Festival Acquazone, organizzato dall'associazione

culturale Arte3 in collaborazione con Comune e Agsm.

L'evento è stato presentato a Palazzo Barbieri dal consigliere incaricato alla Cultura Antonia Pavesi e dall'organizzatrice Marcella Galbusera, alla presenza di Lorenzo Bassotto della compagnia

Bam!Bam!Teatro e della cantante Grazia De Marchi. «Un progetto dedicato ai giovani e alla cittadinanza», ha spiegato la Pavesi, «che raccoglie cultura, arte e spettacolo in un unico evento, per un pomeriggio di divertimento alla bella vasca dell'Arsenale.

L'evento, che punta a coniugare l'elemento ambientale-architettonico di valorizzazione del luogo a quello culturale-artistico, sarà realizzato nell'acqua, creando effetti di particolare suggestione e fascino per il pubblico».

Il festival prevede, a partire dalle 15, l'esposizione di artigiani e pittori creativi che esporranno ceramiche, monili, ricami e altri manufatti da loro realizzati. Alle 17, appuntamento di lettura animata



Grazia De Marchi

dedicato ai bambini: sotto il titolo *Capitani Coraggiosi*, ispirandosi al testo di Kipling, gli attori di Bam!Bam!Teatro faranno vivere ai ragazzini l'esperienza di protagonisti delle avventure della vita da marinai.

Alle 20.30 toccherà all'esibizione musicale di Grazia De Marchi con il suo Vecchio Canzoniere Veronese che porterà in scena i *Canti della nostra storia*: ballate, filastrocche, villotte e ninne nanne del-

la tradizione veronese che parlano di un mondo contadino che non c'è più ma di cui è necessario conservare memoria per meglio capire il nostro presente. A seguire lo spettacolo *D'Amore e Guerra* della Compagnia Arte3: partendo dalle parole poetiche di Brecht, Lamarque, Szymborska, Achmatova, Hikmet e da musiche contemporanee, verrà realizzata una coreografia che inneggia all'amore e alla speranza. •

TEATRO CAMPLOY. Lo spettacolo saltato per maltempo all'Arsenale

Sul palco come in acqua per parlare di guerra

Petali al posto dei riverberi della vasca in «D'amore e guerra», intensa coreografia di Marcella Galbusera

Al Camploy è andato in scena *D'amore e guerra*, lo spettacolo che non abbiamo visto all'Arsenale per il maltempo. Quindi non sappiamo il contributo che l'acqua della vasca avrebbe portato. E non sappiamo se le piume sparse sul palco siano in sostituzione dei riflessi dell'acqua. Sappiamo però che le meravigliose luci di Alberta Finocchiaro ci hanno restituito le vibrazioni e le variazioni tonali dell'acqua che assorbe i colori e ne riflette luminescenza. La luce, con intento segnico ha anche guidato il percorso che andava dalla guerra all'amore andata e ritorno. Dal blu al rosso. Perché il tema dichiarato dello spettacolo che ha visto in scena, oltre alla coreografa Marcella Galbusera anche Angela Adami, Manuela Padovani e Iguacel Sanchez, era proprio il conflitto. Non solo come forza distruttrice ma anzi come motore che rigenera, dinamismo che produce movimento. Usiamo la parola forza non a caso perché se c'è un segno di riconoscimento nella danza della Galbusera è proprio la forza, l'energia direbbero certi spettatori avvezzi alle dinamiche della «bio».



D'amore e guerra di Marcella Galbusera FOTO BRENZONI

La sua è una danza che si proietta dal primitivo originario alla novità, che cerca la complessità senza farne una forma stabile, una accademia prestabilita. Ogni movimento è scoperta e soprattutto gioia di questa scoperta in divenire. C'è un contatto animalesco con il corpo, uno scatto di potenza che a volte frammenta l'insieme in parti, in fotogrammi. In quei fotogrammi s'inserisce la parola. I testi vengono da Nazim Hikmet, Alda Merini, Anna Achmatova, Wislawa Szymborska, Bertold Brecht e Vivian Lamarque. Sono didascalie del quotidiano, sempli-

ci. Pezzi di narrazione che dialogano con le proiezioni su un monolite disteso e le musiche dal vivo di Stefano Benini e Massimo Rubulotta. Forse meno presenti di altri spettacoli, i due musicisti non si limitano ad essere colonna sonora ma con presenza percorrono le forme delle emozioni. Tra le piume sparse come brandelli di carne, si intravedono i disegni della tortura, della violenza ma anche la necessità vitale di aggrapparsi a qualcosa di lontano, di ancestrale, perso laggiù ma pronto a diventare un cielo, con le nuvole, canterebbe il buon Modugno. • S.Azz.